

Un uomo armato arrestato tra folla in attesa di Wojtyla

La polizia ha arrestato ieri un uomo che portava un arma da fuoco tra la folla che si era formata lungo il percorso del corteo di papa Giovanni Paolo II a Manila, secondo testimoni. L'uomo ha presentato un documento secondo cui sarebbe membro della guardia personale del presidente filippino, Fidel Ramos. Ma secondo i testimoni la polizia lo ha fermato secondo fonti della polizia citate da giornalisti sul posto, l'uomo non era autorizzato a trovarsi in quella zona con la sua arma. Al momento dell'arresto il papa era ancora all'aeroporto, a vari chilometri dal luogo in cui l'uomo è stato fermato.



Il Papa indossa un cappello di paglia offertogli come dono di benvenuto a Manila

Luciano Mattace/Asa

Il Papa a Manila parla alla Cina Pronto messaggio radio dopo il gelo diplomatico

Papa Wojtyla conversando con i giornalisti sull'aereo che lo ha portato ieri a Manila ha parlato della sua salute manifestando con rinnovato vigore la volontà di proseguire nei suoi viaggi per il mondo. Ha espresso la sua soddisfazione per il fatto che all'incontro mondiale dei giovani ci sia anche una rappresentanza cinese. L'esigenza di portare il Vangelo al mondo asiatico. Pieno sostegno a Scalfaro per il felice superamento delle presenti difficoltà.

per concludere il Sinodo africano e arrivare a celebrare il «Giubileo del 2000» quando compirà 80 anni.

L'Asia cattolica

«Il pensiero di poter celebrare la Giornata Mondiale della Gioventù qui a Manila in Asia», ha detto durante la cerimonia di benvenuto all'aeroporto dove siamo arrivati alle 15 di ieri dopo 13 ore di volo su un MD11 dell'Alitalia, mi ha dato gioia e incoraggiamento». I cattolici in Asia sono appena 90 milioni, ossia il 2,76 della popolazione e cinque milioni sono concentrati nelle Filippine. Ma l'attenzione di Papa Wojtyla è rivolta al fatto che quasi due terzi della popolazione del continente asiatico sono giovani e gli asiatici sono persone giovani e giovanissimi. Si tratta quindi secondo la strategia di Papa Wojtyla di portare e far conoscere il Vangelo a questi popoli e sostenerli nelle loro conquiste sociali perché continui di più nella Comunità internazionale. Lo slogan lanciato dieci anni fa da Giovanni Paolo II «bisogna costruire una Chiesa di giovani» quando propose la celebrazione delle giornate della gioventù come momenti di grande partecipazione in cui riportare i valori cristiani, troverà una valida conferma a Manila dove, tra oggi e domani, si ritroveranno attorno al Papa circa due milioni di giovani

di tutto il mondo ma soprattutto dei paesi asiatici.

Eccolo una grande attesa per il discorso che Giovanni Paolo II rivolgerà da Manila alla Cina da dove per la prima volta da quando furono interrotti i rapporti diplomatici con la S. Sede è giunta una delegazione di 24 membri (tra sacerdoti, suore e laici) dell'Associazione della Chiesa Patriottica Cinese. Nel salutare questo fatto nuovo, Papa Wojtyla ha dichiarato ai giornalisti al seguito: «È molto importante che vengano in Cina i vescovi e i sacerdoti come verranno anche da Taiwan. Per la Cina continentale che è una grandissima nazione nel mondo e un messaggio già preparato che sarà trasmesso da Radio Libertas Asia».

Discorso per l'Asia

Sollecitato ad anticipare almeno il senso del messaggio, ha risposto: «Si dirà tutto quello che si deve dire, la propria sovranità. Non aiutando la propria nazione ed anche alla Chiesa cinese che tanto ha sofferto». E prima di entrare oggi nel vivo del programma filippino e tenuto conto che sono venute a Manila le delegazioni di tutto il mondo, Papa Wojtyla non ha trascurato di tornare a sollecitare il dialogo ed il negoziato per risolvere le questioni più calde del momento: in Bosnia

in Cecenia come in Africa. Ha detto in particolare di pregare tutti i giorni per l'Algeria per persuadere i fratelli musulmani ed i fondamentalisti islamici che non si può continuare a fare quello che essi fanno. E dopo aver rivolto un saluto al cardinale Duval ed a mons. Tessier arcivescovo di Algeri ha concluso: «Io continuerò a pregare per la pace e spero che si arrivi ad una soluzione pacifica». Così come si è augurato che i buddhisti del Sri Lanka comprendano che non ha mai mancato di riguardo alla loro religione.

Soldarità a Scalfaro

Infine pur trovandosi a migliaia di chilometri dall'Italia, Giovanni Paolo II ha voluto manifestare la sua viva solidarietà per la situazione che rimane complessa e difficile. In un messaggio al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, mentre l'aereo già aveva preso la rotta per Manila, ha voluto manifestare l'assicurazione che una speciale preghiera per il felice superamento delle presenti difficoltà nella costante adesione e questi valori civili e religiosi che costituiscono il patrimonio più vero della nazione. Va ricordato che già a Loreto lo scorso 10 dicembre, e di poi il messaggio di fine anno di Scalfaro, il Papa gli aveva espresso il suo pieno sostegno.

È la prima vittima dopo l'intervento L'aggressore morto nella sparatoria

Haiti, soldato Usa ucciso in conflitto Un'altro è rimasto gravemente ferito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Un soldato americano è stato ucciso e un altro gravemente ferito ad Haiti in una sparatoria. È morto anche un haitiano civile mentre un altro è rimasto ferito. È il primo americano che cade nel corso della spedizione dei marines iniziata lo scorso ottobre. Altri tre militari degli Stati Uniti si sono uccisi nei mesi di ottobre e novembre. Il portavoce dell'ambasciata americana ad Haiti ha dato notizia della sparatoria con molta prudenza e parla di incidente isolato. Ha cercato di minimizzare. Ma a Washington sono già iniziate le polemiche. La spedizione militare ad Haiti è stata voluta da Clinton nonostante l'opposizione della destra e ancora nei giorni scorsi i due leader repubblicani, Newt Gingrich e Bob Dole avevano chiesto che si potesse fine alla missione. Dicono che costa troppo e non rende niente all'America.

Dalle prime ricostruzioni si è saputo che il conflitto a fuoco è avvenuto a Gonaves, una cittadina a circa 160 chilometri da Port au Prince, la capitale. Proprio alle porte di Gonaves c'è il casello dell'aeroporto. In mattinata una pattuglia americana stava facendo dei controlli. Aveva organizzato un posto di blocco giusto all'uscita del casello. Era circa mezzogiorno quando il botteghino dove si paga si è fermato un camioncino Ford bianco. L'autista ha detto al casellante che non aveva un soldo e non voleva pagare il pedaggio. Il casellante allora gli ha detto che questo non era possibile e tra i due è nato un litigio. I soldati americani erano due su un lato della strada e due sull'altro. Il camioncino aveva due persone a bordo il guidatore e un ragazzo seduto sul sedile di destra. Gli americani si sono accorti del litigio ma di condurre e casellante e si sono avvicinati. Hanno detto all'autista di scendere. Lui ha detto che aveva fretta e che si contentassero di guardare i documenti. Il soldato americano ha insistito e ha puntato il suo fucile al finestrino. Allora il guidatore ha aperto la porta di scatto colpendo il soldato e facendogli cadere il fucile dalle mani. Poi è uscito dalla macchina impugnando un mitra e subito ha sparato a raffica sul soldato che era davanti a lui e sul collega che stava vicino alla portiera di destra del fuoristrada. Il primo soldato è caduto lento alle gambe. Il secondo è stato preso in pieno petto ma ha avuto il tempo di tirare. Ha sparato col suo fucile e ha ucciso il ragazzo che stava sul fu-

gione e colpito a un braccio. L'autista è morto.

A quel punto sono intervenuti gli altri due soldati, quelli che stavano organizzando il posto di blocco sull'alto lato della strada e hanno immobilizzato il guidatore del camioncino Ford. Poi con la radio hanno chiamato aiuto. È arrivato un elicottero che ha portato tutti e quattro gli uomini coinvolti nella sparatoria all'ospedale di Port au Prince. Due sono arrivati già morti (il soldato colpito al petto e il passeggero). Gli altri due sono stati ricoverati al Sotavossez azaway. Dovrebbero salvarsi. L'autista del fuoristrada è stato arrestato ma non ancora interrogato. La polizia vuole sapere perché è arrivato e perché ha sparato. E semplicemente un uomo della malavita di Haiti o è un esponente del nemico di Aristide, cioè un seguace del vecchio dittatore Cedras che fu cacciato dall'isola ad ottobre con l'intervento degli americani? Le autorità di polizia degli Stati Uniti e la polizia di Haiti non hanno per ora fornito i nomi né degli aggressori né degli aggrediti.

Egitto, la polizia ammazza tre fondamentalisti Attentato: 6 feriti

Tre fondamentalisti islamici sono stati uccisi dalle forze della polizia di Minya, 300 km a sud del Cairo. Sono stati uccisi nel villaggio Abu Shehata dopo che avevano aperto il fuoco e lanciato bottiglie incendiarie contro gli agenti che volevano arrestarli nel corso dell'operazione che ha portato in carcere altri sette fondamentalisti. Con questi tre morti, sono 584 le persone uccise dal 1992 nella lotta armata tra lo Stato e gli integralisti. Lotta continuata ieri nell'Ato Egitto dove quattro egiziani e due turisti argentini sono stati feriti e corso di un attentato al treno che collega Luxor al Cairo, partito ad Assouan. Il treno è stato bersaglio, nei pressi di Qous (680 km a sud del Cairo). I due argentini non sono in gravi condizioni, ma i visitatori esteri continuano ad essere il bersaglio preferito della Jama Islamica, la principale organizzazione integralista egiziana. La sfida tra lo Stato e gli islamici armati iniziata nel 1992 ha fatto 584 vittime di cui 12 turisti occidentali.

ALCISTE SANTINI

MANILA. Sono sorpreso non mi sembra vero di stare sull'aereo del Papa per andare nelle Filippine ma stiamo andando tanto è vero che ci troviamo a diecimila metri di altezza e questo fatto apre una nuova tappa per i viaggi pastorali per le vie del mondo. Con queste riflessioni fatte in modo quasi confidenziale sull'aereo nel corso dell'incontro con i giornalisti Giovanni Paolo II che ha tanto sofferto per essere stato costretto ad interrompere i suoi viaggi internazionali dopo la rottura del fucore il 28 aprile del 1993 è apparso come rinfanciato. Tutto va bene, ha aggiunto, ma la gamba non è ancora sufficientemente forte ed ha bisogno di questo bastone. E dopo una pausa ha così concluso su questo argomento molto personale: «So che ci sono tante molte congetture. Questa è la situazione reale ma è pure la situazione psico-medica».

E l'accoglienza festosa che ha trovato all'aeroporto dove è stato ricevuto dal presidente Fidel Ramos e da centinaia di ragazze con tipici costumi filippini che hanno eseguito danze orientali e lungo le strade di Manila grimate fino all'inverosimile tanto da far pensare che il corteo papale molto intenerito è stata la migliore medicina per Karol Wojtyla che fin dall'inizio ha concepito il suo pontificato come itinerante nel senso di andare incontro ai popoli del mondo. E con rinnovato vigore ha parlato dei suoi prossimi viaggi ha annunciato che il XI incontro mondiale della gioventù si terrà a Praga (due in più con la convenzione di poter fare non solo i viaggi nuovi per il suo incidente in Biagio in Libano e in Slovenia, in Germania, in Africa

Parla Anwar Haddam, leader islamico algerino a Roma per i colloqui di pace

«Liberate i prigionieri, poi il Fis tratterà»

«Ritornare al terrorismo ma non la lotta armata perché oggi rappresenta il unico mezzo che il popolo algerino ha per combattere la dittatura militare». A sostenerlo è Anwar Haddam, leader del Fronte islamico di salvezza. «Non guardiamo all'Iran, vogliamo coniugare l'Islam con la democrazia». Le condizioni del Fis per una tregua: «chiudere i campi di concentramento e porre fine alle esecuzioni sommarie». «L'Occidente sbaglia a demonizzarci».

Uno degli obiettivi della conferenza di Roma è spiegare all'opinione pubblica internazionale la situazione tra il terrorismo che il Fis condanna e la lotta armata che permette nelle condizioni della propria sovranità. Non aiutando la propria nazione ed anche alla Chiesa cinese che tanto ha sofferto. E prima di entrare oggi nel vivo del programma filippino e tenuto conto che sono venute a Manila le delegazioni di tutto il mondo, Papa Wojtyla non ha trascurato di tornare a sollecitare il dialogo ed il negoziato per risolvere le questioni più calde del momento: in Bosnia

in Cecenia come in Africa. Ha detto in particolare di pregare tutti i giorni per l'Algeria per persuadere i fratelli musulmani ed i fondamentalisti islamici che non si può continuare a fare quello che essi fanno. E dopo aver rivolto un saluto al cardinale Duval ed a mons. Tessier arcivescovo di Algeri ha concluso: «Io continuerò a pregare per la pace e spero che si arrivi ad una soluzione pacifica». Così come si è augurato che i buddhisti del Sri Lanka comprendano che non ha mai mancato di riguardo alla loro religione.

Infine pur trovandosi a migliaia di chilometri dall'Italia, Giovanni Paolo II ha voluto manifestare la sua viva solidarietà per la situazione che rimane complessa e difficile. In un messaggio al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, mentre l'aereo già aveva preso la rotta per Manila, ha voluto manifestare l'assicurazione che una speciale preghiera per il felice superamento delle presenti difficoltà nella costante adesione e questi valori civili e religiosi che costituiscono il patrimonio più vero della nazione. Va ricordato che già a Loreto lo scorso 10 dicembre, e di poi il messaggio di fine anno di Scalfaro, il Papa gli aveva espresso il suo pieno sostegno.

Qual è l'idea di Stato e di società che il Fis intende costruire? Il vostro modello è quello degli ayatollah di Teheran?

Non abbiamo modelli da noi e noi non abbiamo modelli da noi. Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran. Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran. Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran.

ROMA. In Algeria non è in corso una guerra di religione, ma una rivolta popolare contro una dittatura militare. Non intendiamo sostituire il regime dei militari con una dittatura islamica. Il nostro modello non è l'Iran, ciò che vogliamo è coniugare i principi dell'Islam con quelli che furono alla base della Dichiarazione del 1954 che dette avvio alla guerra di liberazione nazionale. «Inni» così il nostro colloquio con Anwar Haddam, il presidente della delegazione parlamentare del Fronte di salvezza islamico (Fis). Haddam è a Roma per partecipare all'80° anniversario dei colloqui sull'Algeria organizzata dalla Comunità di Sant'Agostino. All'Occidente sottolinea il leader del Fis che il dialogo di confronto, una forte solidarietà nei confronti del popolo algerino del popolo e non di chi gioca ma oggi con il terrorismo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Quali sono per il Fis le condizioni minime per avviare un dialogo con la controparte?

UNA DELLE QUESTIONI CENTRALI IN DISCUSSIONE È QUELLA DELLA VIOLENZA. È POSSIBILE ARRESTARE QUELLA SPIRALE DI SANGUE CHE STA DILANANDO L'ALGERIA?

Una delle questioni centrali in discussione è quella della violenza. È possibile arrestare quella spirale di sangue che sta dilanando l'Algeria? Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran. Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran.

MA COSA C'ENTRANO LE UCCISIONI DI GLOMISTI, INTELLETTUALI, INSEGNANTI CON LA LOTTA PER LA DEMOCRAZIA?

Ma cosa c'entrano le uccisioni di glomisti, intellettuali, insegnanti con la lotta per la democrazia? Da tempo abbiamo chiesto la costituzione di una commissione

UNA DELLE QUESTIONI CENTRALI IN DISCUSSIONE È QUELLA DELLA VIOLENZA. È POSSIBILE ARRESTARE QUELLA SPIRALE DI SANGUE CHE STA DILANANDO L'ALGERIA?

Una delle questioni centrali in discussione è quella della violenza. È possibile arrestare quella spirale di sangue che sta dilanando l'Algeria? Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran. Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran.

MA COSA C'ENTRANO LE UCCISIONI DI GLOMISTI, INTELLETTUALI, INSEGNANTI CON LA LOTTA PER LA DEMOCRAZIA?

Ma cosa c'entrano le uccisioni di glomisti, intellettuali, insegnanti con la lotta per la democrazia? Da tempo abbiamo chiesto la costituzione di una commissione

UNA DELLE QUESTIONI CENTRALI IN DISCUSSIONE È QUELLA DELLA VIOLENZA. È POSSIBILE ARRESTARE QUELLA SPIRALE DI SANGUE CHE STA DILANANDO L'ALGERIA?

Una delle questioni centrali in discussione è quella della violenza. È possibile arrestare quella spirale di sangue che sta dilanando l'Algeria? Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran. Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran.

È POSSIBILE USCIRE DALL'INCONTRO DI ROMA CON UNA PIATTAFORMA COMUNE DELLE MAGGIORI FORZE DELL'OPPOSIZIONE ALGERINA?

È possibile uscire dall'incontro di Roma con una piattaforma comune delle maggiori forze dell'opposizione algerina? Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran. Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran.

UNA DELLE QUESTIONI CENTRALI IN DISCUSSIONE È QUELLA DELLA VIOLENZA. È POSSIBILE ARRESTARE QUELLA SPIRALE DI SANGUE CHE STA DILANANDO L'ALGERIA?

Una delle questioni centrali in discussione è quella della violenza. È possibile arrestare quella spirale di sangue che sta dilanando l'Algeria? Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran. Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran.

MA COSA C'ENTRANO LE UCCISIONI DI GLOMISTI, INTELLETTUALI, INSEGNANTI CON LA LOTTA PER LA DEMOCRAZIA?

Ma cosa c'entrano le uccisioni di glomisti, intellettuali, insegnanti con la lotta per la democrazia? Da tempo abbiamo chiesto la costituzione di una commissione

UNA DELLE QUESTIONI CENTRALI IN DISCUSSIONE È QUELLA DELLA VIOLENZA. È POSSIBILE ARRESTARE QUELLA SPIRALE DI SANGUE CHE STA DILANANDO L'ALGERIA?

Una delle questioni centrali in discussione è quella della violenza. È possibile arrestare quella spirale di sangue che sta dilanando l'Algeria? Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran. Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran.

MA COSA C'ENTRANO LE UCCISIONI DI GLOMISTI, INTELLETTUALI, INSEGNANTI CON LA LOTTA PER LA DEMOCRAZIA?

Ma cosa c'entrano le uccisioni di glomisti, intellettuali, insegnanti con la lotta per la democrazia? Da tempo abbiamo chiesto la costituzione di una commissione

UNA DELLE QUESTIONI CENTRALI IN DISCUSSIONE È QUELLA DELLA VIOLENZA. È POSSIBILE ARRESTARE QUELLA SPIRALE DI SANGUE CHE STA DILANANDO L'ALGERIA?

Una delle questioni centrali in discussione è quella della violenza. È possibile arrestare quella spirale di sangue che sta dilanando l'Algeria? Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran. Il nostro modello è quello degli ayatollah di Teheran.

MA COSA C'ENTRANO LE UCCISIONI DI GLOMISTI, INTELLETTUALI, INSEGNANTI CON LA LOTTA PER LA DEMOCRAZIA?

Ma cosa c'entrano le uccisioni di glomisti, intellettuali, insegnanti con la lotta per la democrazia? Da tempo abbiamo chiesto la costituzione di una commissione